

Ritirata dal lavoro? Digital ethnography sul fenomeno dell'antiwork in Italia

Giuseppe Gargiulo (Università degli studi di Napoli Federico II); Adriana Cerasuolo (Università degli studi di Napoli Federico II) Vincenzo Laezza (Università degli studi di Napoli Federico II)

In una fase in cui si diffonde, a livello globale, crescente disaffezione lavorativa, l'Europa è in fondo alla classifica mondiale della soddisfazione lavorativa e l'Italia è fanalino di coda: non solo sono colpiti da salari bassi e condizioni di lavoro al limite, quelli italiani sono anche lavoratori molto più stressati della media Ue e sono all'ultimo posto per senso di coinvolgimento nella loro attività (Global Workplace Report, 2024)

Il fenomeno dell'antiwork rappresenta una prospettiva interessante per comprendere e analizzare i nuovi significati culturali e sociali attribuiti al lavoro, in particolare se pensati in relazione alla progressiva perdita di centralità dello stesso nelle biografie individuali. Tuttavia, l'attuale dibattito scientifico sul tema, soprattutto in ambito Europeo, si muove su analisi parzialmente esaustive e di carattere generale che non riescono ancora a fornire un maggiore dettaglio analitico e teorico sul differenziale semantico ed esperienziale che accompagna i processi di disimpegno dal lavoro.

Questo articolo si propone di esplorare il fenomeno dell'antiwork quale reazione individuale e collettiva alle condizioni di lavoro contemporanee con un duplice obiettivo: individuare le narrazioni personali che animano questa tendenza e definirne meglio i contorni quale fenomeno sociale e politico.

La nostra ipotesi di partenza è un panorama di resistenza al lavoro più complesso e variegato rispetto a quanto emerge attualmente dalla letteratura: a più specifiche pratiche lavorative di quiet quitting inteso come impegno ridotto sul lavoro (Scheyett, 2023), si affiancano più ampie ridefinizioni delle traiettorie di vita in relazione al lavoro, rinunciando alla carriera e mettendo in atto un downshifting del proprio stile di vita (Kennedy et al., 2013). Riteniamo che l'insieme di queste pratiche, ancora frettolosamente sovrapposte, costituiscano un punto di partenza interessante per cogliere, analizzare e interpretare – da una prospettiva che privilegia i lavoratori quali soggetti in grado di influenzare il mercato del lavoro e le sue condizioni e non solo disposti a piegarsi ad esse – gli attuali orientamenti lavorativi e il loro potenziale trasformativo.

Per testare la nostra ipotesi di partenza abbiamo adottato una metodologia di digital ethnography che alterna un approccio ermeneutico, considerato appropriato per sfruttare le caratteristiche della tecnica (Masullo & Coppola, 2023) e un approccio di text mining.

Come intervallo temporale si è deciso di selezionare l'intero anno 2023 in quanto segnato dall'inteso dibattito sulle condizioni lavorative, sulla qualità del lavoro e sulla necessità dell'introduzione del salario

minimo a fronte dell'aumento dei working poor.

La raccolta dati è stata eseguita in due modi distinti per le due piattaforme selezionate, X e Tiktok, mantenendo costante in entrambi l'uso della parola chiave "antiwork": per la piattaforma X si è proceduto attraverso l'utilizzo dello strumento Web Data Research Assistant, per quella di Tiktok, invece, si è proceduto tramite uno script in python attraverso le API ufficiali della piattaforma stessa. Riteniamo che in relazione al fenomeno dell'antiwork la socialità digitale sia uno spazio peculiare per cogliere immaginari, significati e pratiche che, altrimenti, non potrebbero essere esplorati altrove. Abbiamo analizzato i due differenti social in ordine ai tipi di discorsi che prendono forma in essi: infatti, se la piattaforma X si configura come un'arena pubblica dinamica, Tiktok rappresenta uno spazio adatto alla rappresentazione del quotidiano (Denicolai & Farinacci, 2020). Tale diversità ci permette di osservare dimensioni diverse del fenomeno dell'antiwork - ora da una prospettiva politica e sociale, ora esplorando con maggiore dettaglio i percorsi biografici che connotano il fenomeno - al fine di far emergere questioni non approfondite dal dibattito scientifico italiano (Formica & Sfodera 2022). Con l'intento di mappar con maggiore chiarezza latitudini e implicazioni del fenomeno dell'antiwork nel contesto italiano, sembra emergere che le pratiche di disimpegno non siano riferibili unicamente a lavoratori emotivamente distaccati (dal-) e attivamente disimpegnati (nel-) mercato del lavoro quanto a una rinnovata costruzione sociale del lavoro stesso. Ciò mette in crisi il tradizionale sistema di regolazione del mercato del lavoro che mira a adattare il lavoratore alle esigenze dei mercati (Scarano 2021), spingendo verso un paradigma differente che richieda invece ai mercati del lavoro di flettere rispetto alle esigenze e potenzialità occupazionali della forza lavoro.

Bibliografia

- Denicolai, Lorenzo; Farinacci, Elisa. Te lo dico con un video. I linguaggi audiovisivi del quotidiano social, in "L'avventura, International Journal of Italian Film and Media Landscapes", pp. 145-165, 2020
- Formica, S., & Sfodera, F. (2022). The Great Resignation and Quiet Quitting paradigm shifts: An overview of current situation and future research directions. *Journal of Hospitality Marketing & Management*, 31(8), 899–907.
- Kennedy E.H., Krahn H. and Krogman N.T. (2013). Downshifting: An exploration of motivations, quality of life, and environmental practices. *Sociological Forum*, 28(4): 764- 783.
- Masullo, G., & Coppola, M., Potential and limitations of digital ethnographic research: A case study on a web community. "Frontiers in Sociology", 7, 2021.
- Scarano G. (2021). Politiche attive del lavoro e servizi per l'impiego, Egea, Milano
- Scheyett A. (2023). Quiet quitting. *Social Work*, 68(1): 5-7.

Sitografia

<https://www.gallup.com/workplace/349484/state-of-the-global-workplace.aspx?thank-you-report-form=1>